

PREZZO GENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena 29 Dicembre 1912

Anno XXIV - N. 50

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA CROCIETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamen-
ti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudi-
ziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al
Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Costo Corrente colla Posta

VOLTANA

Tutti ricordano i fatti dolorosi, che durante l'acuto dissidio tra gialli e rossi in provincia di Ravenna, si succedettero dal maggio 1910 al dicembre 1911. A Voltana nel 7 maggio 1910, quattrocento rossi, armati degli strumenti di lavoro, tentarono cacciare dal fondo Marmana, di proprietà Biguardi, i contadini autonomi boicottati. Nel conflitto, rimase ucciso da colpi di vanga il colono Gruziani Angelo, e furono feriti sei altri coloni e cinque braccianti.

Il fatto di Voltana segnò l'inizio di una lunga e triste serie di aspri dissidi.

Ad Alfonsine, a Mandriole, a Conventello, a Sarnano, a Campiano, a S. Marco, durante diciannove mesi, si susseguirono conflitti sanguinosi, tragici episodi, ferimenti, uccisioni, determinati, in apparenza, da questioni economiche e di lavoro, in realtà, dall'odio profondo tra repubblicani e socialisti.

L'accurata ed ampia istruttoria del processo per i fatti di Voltana condusse già ventitre braccianti, imputati di attentato alla libertà del lavoro, di lesioni personali e minacce, avanti al Tribunale di Ravenna, che, assolvendone quattro, condannò gli altri a pene varianti da tre anni e nove mesi a nove mesi di detenzione, con sentenza confermata in massima parte dalla Corte di Appello, nel gennaio di quest'anno.

Pochi giorni or sono, innanzi alla Corte di Assise di Ravenna, si svolse il processo per l'omicidio del Gruziani, chiusosi con una sentenza di condanna, che la pubblica opinione giudicò equa e serena.

A proposito di tale processo, in cui intervenne anche, quale difensore, l'on. Enrico Ferri, ha scritto sul Corriere di Romagna un articolo il valoroso collega avv. Paolo Poletti di Ravenna.

Nel suo pregevolissimo scritto, il caro amico nostro, oltre ad esaminare con serena perspicacia l'opera iniziale svolta, in altri tempi, dall'on. Ferri per la organizzazione delle campagne ravennati, e la responsabilità che a lui incombe per le luttuose conseguenze di tale sua opera, studia, in genere, il sistema della demoralizzatrice propaganda politica che si pratica in Romagna; il quale, ispirando necessariamente la intolleranza verso le opinioni altrui e il niun rispetto alla persona dell'avversario, è il germe settario di ogni civile discordia e della marcia a ritroso sulla via del progresso.

Noi ci teniamo onorati di riprodurre i punti più efficaci e perspicui dello scritto dell'amico Poletti.

×

Gli avversari hanno detto che i giudizi dei tribunali e delle giurie popolari erano informati da un concetto di classe ed erano tirannicamente severi. Noi facciamo nostra la frase eloquente di un esimio magistrato e diciamo ai massacratori di Voltana: non potete voi ritenere eccessive le pene, voi, che per semplici dissidenti in una questione di lavoro trovaste pena adeguata, la pena di morte!

Gli avvocati difensori invocarono una sentenza di mitezza auspicando da questa una futura pacificazione degli animi romagnoli.

Furono abili, ma non furono certo sinceri. In competizioni del genere di quelle di Voltana, la pacificazione vorrà quando da un canto le parti lese, non per una compiacenza barbara di vendetta, ma per un naturale

e spiegabilissimo sentimento umano, vedranno nelle condanne degli imputati di sopraffazioni riconosciuto il loro buon diritto: la pacificazione verrà quando in avvenire ai braccianti invasori di qualche futura e non augurabile Marmana si presenterà il ricordo beneficamente ammonitore della condanna dei giurati di Ravenna: la pacificazione verrà non quando autorità togate o popolari daranno esempio di pusillanimità mitezza, ma solo quando una migliore educazione delle coscienze farà abborrire dai metodi violenti e settari e instaurerà un concetto più radiato e squisito del senso di moralità e di responsabilità nella propaganda e nella organizzazione proletaria.

×

I braccianti non hanno diritto di dolersi se la loro causa era impopolare.

Il paese ricordava e ricorda tuttora troppe soprusi, troppe angherie.

Fuvi un tempo in cui l'albagia di questa categoria di lavoratori minacciava di travolgere, per una miope valutazione dei suoi diritti e per i suoi egoistici interessi di casta, tutta la riflorente industria della nostra regione.

I capi assumevano nel tono, nel linguaggio, nella azione una urtante e allarmante posa czaristica e dittatoriale.

La nefasta agitazione delle macchine — concepita in un empietà di infatuazione e di egorachismo bracciantesco — spinse le cose all'ultimo limite e portò all'estremo parossismo l'effervescenza nei cervelli impulsivi del nostro proletariato avventizio.

Se una scusa potevano avere quei braccianti rinchiusi nella gabbia — per i quali si invocò la semi infermità mentale — era quella della potente suggestione alla quale si trovavano soggetti.

L'insidia polemica e dottrinarina, l'inoculamento periodico e implacato, lo stitiloidio perenne delle formule avvelenate avevano conturbato il cervello, avevano neutralizzato e addormentato il già scarso senso critico di quella pleora anonima ingombrante e amorfa che in un impeto di criminalità collettiva si lanciò — o fu lanciata? — a perpetrare il barbaro eccidio.

Semiinfermità forse sì, ma una sentenza socialmente e politicamente onesta doveva colpire oltre ai suggestionati e sobillati anche i suggestionatori, i sobillatori.

Ma questi erano fuori della gabbia. Non siamo solo noi forcaioli a dir questo!

Udite la Libertà.

« Possiamo dire oggi, con uguale tranquillità, che la sentenza dei giurati è stata riconosciuta giusta e serena. Certo se accanto ai disgraziati colpevoli del fatto materiale, si fosse potuto far sedere quei tristi anelli che per fini inconfessabili avevano montato la testa alle turbe dei braccianti e li avevano montato la testa alle turbe dei braccianti e li avevano spinti ad una odiosa guerra civile, il giudizio sarebbe stato più completo.

Per ostarlo, ad ogni modo, c'è la condanna della pubblica opinione e la maledizione delle famiglie sacrificate

×

Gli avversari strillarono contro i calunnatori. Gridarono: fuori i nomi e fuori i fatti.

Per i nomi noi intendiamo tutta la collettività dell'intero partito, il quale ha la responsabilità morale del tragico avvenimento.

Non impunemente si scagliano fra loro categorie di lavoratori; non impunemente si versa a ogni istante il perfido veleno della

civile discordia: non impunemente certo giornalismo trascesse a violenze verbali e ad atrocità sanguinose.

E quando quei braccianti invasero la Marmana, ereditero certo di esercitare la loro diritto, e sentirono ribollire più feroce e implacabile l'odio contro i contadini: odio provocato, alimentato, esacerbato in mille modi dalla settaria propaganda socialista, che, colla questione delle macchine, aveva tentato un generale e mostruoso riento.

×

Fra le impressioni varie e molteplici del processo — una merita di essere segnalata: la constatazione della insufficienza di Enrico Ferri..... L'oratoria del Ferri risentiva dello imbarazzo della mente che la concepiva e la svolgeva. Temperamento più artistico che scientifico e politico, Enrico Ferri apparve e fu veramente grande in un periodo di preparazione, di proselitismo, di preordinazione.

Ma al processo il Ferri apparve terribilmente smontato.

Enrico Ferri ha la responsabilità politica dei dissidi intervenuti fra socialisti e repubblicani. A lui risale la famosa divisione dei gialli e dei rossi e l'assistenza da lui data ai braccianti costituiva più che un atto professionale, una espiazione propiziativa presso lo massa.

Eppure i socialisti — oh! gli ingrati! — lo regalarono di florissime e reiterute e robuste insolenzie quando seppero che aveva assunto la difesa degli imputati — come si fosse trattato di un foreaiolo della più bella acqua!

×

Ferri dunque passò tra un'onda di curiosità, maldicente e pettegola prima, e delusa dopo.

L'uomo che aveva attraversato le nostre terre asserendo che il partito monarchico era di fronte al fulgore del progresso la lucerna a olio; che il partito repubblicano era il gas e il partito socialista la luce elettrica, quell'uomo passava ora superstito involontario e accorto della propria luminaria politica. Il bisimio dei socialisti gli aveva spento l'ultimo lucignolo di popolarità.

E l'on. Ferri deve aver sentito crollare attorno a se tutto un vecchio mondo di idee e di sentimenti, deve aver visto vaporare e vanire nel nulla tutti gli effimeri fantasmi fittiziamente suscitati nell'ineffabile tentativo di instaurare nelle nostre plebi la famigerata fabbrica delle coscienze.

L'on. Ferri, di fronte al luttuoso epilogo di una propaganda di cui era stato *pars magna*, avrà finalmente compreso come il deicantato progresso della idea socialista era una morta cosa priva di animo e di senso.

E sulle rovine di quel vecchio e arcaico mondo rivoluzionario materiato di incoscienza e di impulsività, avrà ben visto rifulgere di più viva luce redentrice la dottrina liberale che ha sempre insegnato come, attraverso e malgrado tutti i dogmi, le teorie, e le formule della superstizione e della farmacoepia politica odierna, ci sia nel nostro paese un grande problema ancora da risolvere: un problema di libertà, di educazione, di produzione.

Tutte cose che si otterranno solo quando una più intima ed efficace moralizzazione delle folle sarà conseguita per effetto di una esperienza che si matura giorno per giorno o che dovrebbe insegnare che è solo nel rispetto reciproco delle idee e delle persone, nel rispetto della legalità, nella tolleranza serena e civile il fulcro indefettibile e sicuro di ogni umano progresso avvenire.

Paolo Poletti.

Conflitto fra bieticoltori e Zuccherificio

L'ordine del giorno, col quale l'assemblea dei soci dell'Agraria, nell'adunanza dell'82 corr. — avuta comunicazione delle domande di migliorie avanzate alla Direzione del locale Zuccherificio e delle concessioni fin qui fatte, dà mandato al Consiglio di esperire, nel termine di 15 giorni, nuove pratiche, onde ottenere più sensibili vantaggi, sotto pena, in caso contrario, di abbandonare la coltura delle barbabietole da zucchero, segna il periodo acuto del conflitto. Noi ci saremmo augurati che a questo non si fosse giunti. Ma poiché il dado è tratto, è opportuno, è necessario che la pubblica opinione sia edotta dei precisi termini in cui è sorto e si svolge il dissidio, a ciò che possa poi, con giudizio calmo e spassionato, assegnare a cui spettano le conseguenze eventuali responsabilità.

Pubblichiamo, per intanto, quella parte del memoriale 16 Settembre p. p. che si riferisce alle richieste concrete, rimandando ad altra volta le nostre considerazioni.

1. — Prezzo e qualità del seme — Rileviamo eventuali. — Il prezzo dello Zuccherificio sino ad ora preteso per il seme si riconsidera elevato: si propone che venga ridotto a lire 80,00 il quintale, cioè a L. 0.80 il Chilogramma, purché la qualità sia sempre rispondente alle opportune e volute caratteristiche, e non sia mescolato con altri semi, neppure di carote.

Per le rilevazioni eventuali si chiede che lo Zuccherificio assuma di somministrare gratuitamente, come praticano tutti gli stabilimenti zuccheriferi.

2. — Prezzi della bietola. — I prezzi indicati nel contratto che va a scadere sono semplicemente una lustra, in quanto, a prescindere che sono inferiori a quelli che si potrebbero corrispondere, di fatto, i bieticoltori, ad eccezione di pochi privilegiati, non li percepiscono mai.

E poiché la troppa estesa gratificazione di essi in rapporto ai diversi turni, si ravvisa dannosa alla normale e ordinata escavazione, perché suscitando in tutti il desiderio di conseguire i prezzi maggiori, genera disordine nelle consegne o malcontento, si propone la pratica di due soli prezzi in due soli turni, che si indicano nella misura di L. 3,10 a quintale a tutto il mese di Agosto, e di L. 2,60 dal primo settembre alla fine della campagna.

3. — Indennità chilometrica. — L'attuale indennità chilometrica, considerato l'elevato prezzo del bestiame adibito ai trasporti. Il rischio corso per esso e quant'altro, nonché l'elevatezza dei salari, è irrisoria e di gran lunga inferiore a quella che corrisponde alla maggioranza dei zuccherifici, a partire pure da distanze minime.

Si propone che lo Spett. Zuccherificio corrispondesse, invece, d'ora innanzi, la indennità di L. 0,96 a chilometro ed a quintale per primi 5 Km. e di L. 0,04 a quintale ed a Km. dal 6.0 Km. a quel numero di chilometri che si fisserà: tenendo presente che più saranno aumentate le distanze e la indennità chilometriche e più nel nostro circondario si sentirà lo stimolo di estendere od ingrandire la coltura della bietola, con maggior sicurezza di vita prospera e lunga dello Zuccherificio.

Si chiede altresì che il computo delle distanze sia fatto dalla casa parrocchiale, eccettoché per i poderi in parrocchia S. Pietro e S. Giorgio, per i quali occorre stabilire una distanza media, ovvero prendere la distanza reale dei poderi.

4. — Tassa normale. — Tassa reale — La tassa del 50% e spesso maggiore sino ad oggi esercitata si ravvisa troppo gravosa e, d'altronde, può dirsi che neppure altri zuccherifici della stessa Società italiana per la fabbrica dello zucchero indigeno ne impongono e che la maggioranza ad altre società industriali, ne pratica invece una minore e più equa.

Dato poi che la collettivazione delle bietole è pretesa perfetta e tale da voler vedere accompiarsi ogni traccia di verde, è giusto che per la parte infinitesimale di verde che per avventura vi re-

stanno attaccate. sia fatta la tara normale già esauriente del 2 oio.

Quante volte costoso Spett. Zuccherificio non fosse disposto ad accordarsi su la tara normale nella misura suddetta, si propone di esercitare la tara reale su campione di 25 bietole di ogni carico, se allo Zuccherificio non piacesse accogliere la tara massima del 5 oio.

5. — *Pesatura dei carichi* — Il malcontento che ha sempre generato e tuttora suscita la pesatura dei carichi è impressionante! E i frequenti casi di attribuzione di pesi diversi a carichi identici testimoniano la stranezza della pesatura stessa, che quasi sempre apparisce cervellotica.

Le bilancie dello Stabillimento — notenti i padroni e i dirigenti di esso — sono infedeli nel rendere i pesi: e noi, d'accordo con costoso Spett. Zuccherificio, vogliamo escogitare un mezzo legale di controllo sia delle bilancie che dei pesi, affinché i sospetti ingiuriosi dei maligni, sia pure a carico delle povere bilancie, scompaiano per sempre.

6. — *Consegne e ripartizione di esse* — Il sistema attuale delle consegne, dopo la proposta da noi fatta della pratica di due soli prezzi in due soli turni, dovrà essere altrimenti regolato. Circa i modi di regolarlo, ci rimettiamo a quanto in proposito delibereranno le apposite Commissioni che allo scopo dovranno essere nominate.

Però — comunque in seguito meglio regolato e ripartite — sin da ora proponiamo che sulle consegne sia costantemente tollerata un'eccezione nel peso di un 25 oio almeno su ogni carico; e che, per quelle fatte sul vagone — oltre la indennità chilometrica dalla parrocchia di provenienza alla stazione — la fabbrica corrisponda altresì, quale concorso nella spesa del carico, almeno cinque centesimi a quintale, e che il peso dei carichi ferroviari sia determinato alla stazione di partenza.

7. — *Percentuale gratuita di polpe* — La percentuale del 30 di polpe fino ad ora concessa gratuitamente ai coltivatori è inferiore di molto a quella corrisposta da altri zuccherifici; e tanto più si appalesa irrisoria se si tien calcolo che il maggior peso delle polpe concesse è rappresentato da acqua, in quanto le si danno esuberantemente progne di tale elemento.

Si propone, quindi, o che resti l'attuale del 30 oio, però con obbligo dello zuccherificio di darla pressata, o che sia elevata al 45 oio sul consegnato netto, e che sia stabilito un prezzo minimo per ogni Ql. per avventura prelevato in più dal bieticoltore; o che infine, questi, abbia diritto di rinnovare alla percentuale di polpe spettante mediante un compenso di centesimi 20 per ogni Ql. rinunciato tempestivamente.

8. — *Sospensioni e cause di esse* — L'inconveniente delle sospensioni, che si verificano non mai troppo lamentata frequenza, va pure rimosso, perchè non poco danno e malcontento genera nella classe dei bieticoltori.

Per quanto i due prezzi unici nei due soli turni per tutta la stagione da noi proposti di per loro saranno atti a rimoverlo, purchè, come sopra s'è detto, le consegne relative siano avvedutamente regolate, proporzionate e ripartite, tuttavia proponiamo ancora che per principio venga stabilito che le sospensioni per asserto eccesso di materia prima immagazzinata nello Stabillimento non siano più ammesse.

Come pure desideriamo siano scartate quelle per asserti guasti al macchinario — stabilite soltanto dai zuccherifici di costoso Spett. Società — e ciò perchè le sospensioni di siffatta natura troppo possono dipendere dalla colpa o dalla volontà dell'uomo: mentre, a garanzia dei bieticoltori, è ovvio vi sia la sicurezza della perfezione del macchinario dallo stabilimento usato e posseduto.

In conseguenza chiediamo che la *forza maggiore* sia limitata — come praticano altri stabilimenti — ai soli casi di sciopero e di boicottaggio, mandando alle Commissioni di ben regolare nello interesse reciproco dello zuccherificio e dei bieticoltori, alla stregua della pratica, della esperienza e della equità.

In ogni caso, poi, di sospensioni eventuali giustificate, si chiede che il bieticoltore abbia diritto di consegnare nelle 48 ore dalla sospensione le bietole da esso estratte prima della sospensione stessa.

Ciò è praticato ed ammesso concordemente da tutti i zuccherifici.

INTERESSI LOCALI

Il Bilancio 1913.

In altra parte del giornale, riportiamo l'ordine del giorno votato domenica scorsa dall'Assemblea della Associazione Agraria, circa il rimborso dovuto dal Comune ai contribuenti 1910 e 1911.

Mai come ora è apparsa evidente l'opportunità di una tale deliberazione.

Il preventivo 1913 è stato appena distribuito, mancante però della relazione della

Giunta — quale relazione deve illuminarci sugli intendimenti dell'Amministrazione repubblicana... nel futuro decennio.

Dicemmo già che, oltre ad un nuovo aumento di sovrapposta fondiaria per circa L. 80 mila, portandola così a presso che L. 600 mila (vale a dire a quattro volte il limite legale), il Comune ci regala il dazio consumo sul gas, sulla luce elettrica, sui materiali da costruzione e sui foraggi e la tassa sul valore locativo, per oltre L. 46 mila.

Ma tutto ciò, a quanto sembra, non è ancora nulla. L'Amministrazione repubblicana, ci si assicura, nella sua relazione prepara i contribuenti ad un complesso di spese, da compiersi nel su ricordato decennio, di più che **tre milioni**, con un maggiore onere annuo di oltre **L. 70 mila**!

Ci riserviamo di trattare ampiamente del bilancio e della relazione, quando ci saranno stati comunicati; ai contribuenti meditare sulla voragine più profonda, che si vuol scavare nell'economia del Comune e del paese; a noi la cura di denunciare tutto quanto si compia in spreto della legalità e della sana ed onesta amministrazione, con la fiducia che la nostra voce non sia una volta ancora clamantis in deserto.

×

Sant'Ufficio che rivive.

Nel nostro numero scorso, in una crocetta di cronaca dal titolo *Anche questa è da contar*, ci occupammo della adozione nelle terze classi elementari di città di un libro sussidiario, stampato da uno dei ff. di vice-direttore del vice-direttore ff. di direttore generale delle nostre scuole. E lamentammo che tale adozione non soltanto fosse contro il regolamento, appunto perchè l'autore del libro *vicidireg* a Cesena, ma fosse altresì proceduralmente irregolare, non essendosi durante le vacanze estive fatta dai maestri radunati la proposta di adozione di tal libro, per avere, poi, l'approvazione del Provveditore alla proposta medesima.

Ora ciò ha persuaso il vice direttore ff. di direttore generale a chiamare gli insegnanti per dichiarare loro che la nostra *indiscrezione* giornalistica dimostra come qualcuno di essi tradisca, in certo qual modo, la classe, andando a riferire cose interne scolastiche.

Ma, era proprio esclusivamente il riferimento di un insegnante, che poteva far conoscere al pubblico l'avvenuta adozione del libro di un ff. di vice direttore?

Non è, forse, ammissibile che qualche conoscente o amico nostro, politico o no, abbia un figlio alunno di terza classe elementare? Il volumetto non è stampato alla macchia; porta l'indirizzo della Casa editrice *Luigi Trevisini di Milano* (Corso Romana, n. 100), il titolo « *la mia Guida* » e il nome dell'autore *Natale Rigli*, direttore didattico; è stato adottato, naturalmente, anche dalla Cooperativa scolastica per la distribuzione gratuita agli alunni poveri, a spese del Municipio. Che si vuole di più? Davvero appare affatto irragionevole tanto scalpore e graziosamente ridicola la proposta di nominare una commissione che venga a chiedersi spiegazioni!

In fin dei conti, che cosa va cercando la *classe* magistrata? Dopo aver voluto *orientarsi* verso i partiti estremi — e, a nostro avviso, fu grave danno, poichè i maestri, se consci dell'altissima missione loro affidata, dovrebbero tenersi ben lontani, almeno come *classe*, dalla politica militante e dare opera unicamente a conquistare e conservare la fiducia di tutti — pretendono forse di costituirsi vieti privilegi di casta, nel senso di sottrarsi al giudizio e alla censura del pubblico, che paga le spese della istruzione del popolo, ed ha diritto di vedere e sapere se i danari si spendono bene o male?

Si abbandonino, dunque, una volta per sempre, sistemi medioevali, con relativa Inquisizione e Sant'Ufficio — e si abbia, per unica meta suprema, il dovere, tenendo presente che, massime nei problemi attinenti alla istruzione e alla educazione dei giovani, tutti hanno diritto di interloquire.

×

Parole franche.

Qualcuno ci ha detto che la nostra censura continua, la nostra opposizione

insistente all'Amministrazione Comunale, a questa o a quella istituzione, a questa o a quella classe o persona, può essere interpretata come un desiderio di *personalità*, o come una malsana ambizione di potere.

Parliamoci chiaro. Nessuno di noi — ci si creda o no, poco c'importa — ha la fredda del comando; se non vi fosse altro motivo, basterebbe quello delle difficoltà, immense e sempre crescenti, di amministrare la cosa pubblica, derivanti dalla situazione finanziaria del Comune; la quale richiede ad ogni nuovo giorno o espedienti o imposizioni e inasprimenti di tasse. Se fu un *onore* reggere il Comune allorchè le risorse della pubblica e privata economia potevano ancora consentire aumenti di spese, lasciamo volentieri agli avversari, che godettero tale *onore*, l'*onere* attuale e futuro di distribuirsi tra le pastoie, da cui ormai sono stretti come in una morsa, di un bilancio esausto e ridotto all'impotenza.

Quanto a *personalità*, tutta la raccolta del nostro giornale sta a provare che di persone non ci occupammo mai. Le nominammo, se non potemmo farci intendere anche tacendole o indicandole con semplici iniziali, non pel desiderio di trarle nelle nostre polemiche.

Ma noi professiamo una teorica, che niuna ragione abbiamo di abbandonare; e che è investito di un pubblico ufficio onorifico o gode di stipendio facente carico a un pubblico bilancio, deve *bon gré o mal gré* sottoporsi all'esame e al sindacato di ogni cittadino. Sia errato l'esame o ingiusto il sindacato, lo dirà la pubblica opinione, che assomma in tal diritto dell'ultima parola la propria sovranità.

Ecco tutto. Da parte nostra, noi serbiamo anche con le persone, del cui ufficio siamo costretti a discutere, i migliori rapporti personali; se essi, o i loro amici e sostenitori, fanno diversamente, potremo dolercene; ma non certo questa sarà cagione sufficiente per distoglierci dalla via intrapresa.

Chantecler.

Lettere e Cartoline del Pubblico

La Pubblica Sicurezza a Cesena.

Caro Cittadino,

Quel tale che, mesi fa, ebbe ad assassinare una donna in un esercizio di caffè in via Manfredi, è ancora uccel di bosco e ciò malgrado che non si sia mai allontanato dai dintorni e che moltissime persone, a quanto si afferma, abbiano avuto occasione di incontrarlo di frequente.

Anche si dice che egli, munito del suo bravo fuciletto... da caccia, impaunemente scorrazzi lungo la strada provinciale romana con frequenti punte alla strada di Rio Marano ed all'altra che conduce a Ponte Pietra, chiedendo spesso ai passanti qualche soccorso, e ricorrendo alla ospitalità notturna dei coloni.

Questo si dice; ma potèhè, per lo meno, la mancata cattura dell'omicida è cosa vera, vien spontanea alle labbra una domanda: che cosa fanno gli agenti dell'ordine? Dove si rintanano i funzionari, quando non sono in ufficio?

E dell'incidente, avvenuto martedì notte in Duomo, durante la Messa di Natale, — che diede, poi, luogo ad alcuni arresti di *borghesi*, — ha avuto notizia alcuna, caro Cittadino? Anche per questo si dice sono molti...

Tartarus.

CRONACA CITTADINA

Associazione Agraria — Domenica 22 corr. l'assemblea generale straordinaria dei soci approvava con voti favorevoli 190 su 192 votanti l'ordine del giorno seguente, circa le trattative fatte dal Consiglio Direttivo, per mandato avuto dall'Assemblea del 30 giugno scorso, col locale Zuccherificio per ottenere migliorie al contratto di coltivazione testè scaduto.

I.

L'assemblea, *avuta comunicazione delle domande di migliorie contrattuali, avanzate dal Consiglio Direttivo all'Amministrazione del locale Zuccherificio, ne riconosce la giustizia e la moderazione, ed approva pienamente l'opera del Consiglio stesso, cui conferma piena ed intera fiducia.*

II.

Udite le concessioni che la fabbrica avrebbe verbalmente dichiarato d'essere di-

sposta a fare; dà mandato al medesimo nell'ambito delle richieste avanzate, e qualora vengano fatte sensibili migliorie, di risolvere amichevolmente il conflitto entro quindici giorni da oggi; ed in ipotesi caso, delibera fin d'ora di abbandonare senz'altro la coltivazione della barbabietola da zucchero.

L'Assemblea approvava poi all'unanimità un altro ordine del giorno, che trascriviamo, circa il rimborso di sovrapposta dovuto ai contribuenti 1910 e 1911, e le nuove imposizioni del bilancio comunale 1915.

L'Associazione Agraria Cesenatr, riunita in assemblea straordinaria nel giorno 22 dicembre 1912,

Viste le deliberazioni 29 luglio e 10 settembre 1912 del Consiglio Comunale di Cesena, con le quali si deliberava di contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di L. 168.562,14 necessario ad eseguire in favore dei contribuenti fondari del 1910 e 1911 il rimborso della sovrapposta indebitamente pagata, ordinato dall'Ecc.ma V. Sezione del Consiglio di Stato;

Ritenuto che con dette deliberazioni si aumentava la sovrapposta attuale della somma di L. 12.199,74, corrispondente a ciascuna annualità di ammortamento del prestito;

Ritenuto che vari contribuenti, con istanza diretta all'on. G. P. A. di Forlì in sede di tutela fin dal 4 ottobre scorso, domandarono che, approvandosi le deliberazioni di cui sopra per quanto riguarda la contrattazione del mutuo, fossero le stesse dichiarate illegali ed illegittime, segnatamente per l'approvato annuo aumento speciale e straordinario di sovrapposta sopra indicato;

Ritenuto che sulla istanza dei contribuenti l'autorità tutoria non prese ancora deliberazione alcuna;

Ritenuto che nel progetto di bilancio preventivo per l'anno 1913 l'Amministrazione Comunale di Cesena propone un ulteriore aumento di sovrapposta per circa lire 80 mila, oltre all'inasprimento di altre tasse esistenti e alla istituzione di nuove;

PROTESTA

contro la resistenza del Comune di Cesena ad eseguire le sentenze inopugnabili della Suprema Magistratura Amministrativa e contro il sistema finanziario da essa perennemente seguito che fa pesare quasi per intero sulla proprietà fondiaria le gravissime decurtazioni da un programma di spese sproporzionato alla potenzialità contributiva del paese;

DELIBERA

di denunciare tale violazione ormai intollerabile della cosa giudicata e della legge, quanto della giustizia e della equità. al governo del Re;

E DA MANDATO

al Consiglio Direttivo della Associazione, affinché comunichi il presente ordine del giorno a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro per l'Interno; e al Sig. Prefetto della Provincia, per gli opportuni provvedimenti.

Consiglio Comunale — Il Consiglio è convocato per Domenica 29 corr. alle ore 15. Si discuteranno i seguenti oggetti:

1. Bilancio Preventivo per l'anno 1913 e deliberazioni speciali su alcuni articoli del bilancio medesimo.
2. Nomina di due consiglieri della Congregazione di Carità (Scandone e Sigg. Gattamorta Giuseppe e Gualtieri Primo Eugenio rieleggibili).
3. Osservazioni della Giunta Provinciale sul bilancio poi Panificio.
4. Nomina dei Revisori del consuntivo 1912.
5. Contratto di affitto col Sig. Pirro Gualtieri per la casa in via Masini N. 2.
6. Approvazione dei progetti e del mutuo con la Cassa D. P. per costruzione di edifici scolastici nel paese.
7. Nomina di un rappresentante del Comune presso la Commissione per il Consorzio con Bertinoro, (servizio ostetrico).
8. Ratifica della deliberazione d'urgenza 14 ottobre 1912 per istituzione di una nuova quarta classe maschile urbana.
9. Idem per una nuova quinta classe femminile suburbana in V. Carducci.
10. Idem 16 Dicembre 1912 per il ricorso contro la decisione 28 novembre 1912 del Consiglio Prov. Scolastico relativo al concorso al posto di Direttore didattico delle Scuole elementari.
11. Idem 16 Dicembre 1912 per vendita di terreno al Sig. Ettore Bentivogli.

